Con «Il grigio», l'ex cantore d'una generazione ribelle fa critica sociale

Gaber: il pessimismo in scena

«Sfido chiunque a negare che il mondo è diventato sempre più anonimo, più grigio insomma» - Lo spettacolo è un racconto teatrale in due atti con musica di Carlo Cialdo Capelli - Al Carcano dal 6 dicembre

di TIZIANA RIGHI

MILANO, 4 dicembre

Giorgio Gaber, sempre più attore, di anno in anno più pessimista. Lo ribadisce anche questa volta, con il racconto teatrale in due atti «Il Grigio», in scena dal 6 al 31 dicembre al Teatro Carcano. Questa volta le musiche di Carlo Cialdo Capelli, eseguite dal vivo, saranno un semplice supporto al testo.

«Questo perchè altrimenti la tensione della narrazione sarebbe stata interrotta - spiega Gaber - e ho preferito invece lasciare ampio spazio a una storia che è soprattutto un'interrogazione, mia e del co-autore Sandro Luporini, sul mondo che ci circonda».

Il Grigio è, come si può ben immaginare, un topo, un ospite scomodo scaturito dalla mente del protagonista che ha scelto l'esilio dalla vita. Una critica sociale sempre più radicale dunque?

Gaber, la grinta che cova sotto un'apparente timidezza, ma sempre pronta a esplodere sul palcoscenico, conferma in parte: «Lo spettacolo non si propone come un intervento preciso di critica radicale, anche se la premessa del protagonista, che si ritira da un mondo che gli storici definiranno 'La Volgarità', è certo pessimista».

- **Come è nata l'idea di questo lavoro?**

«Siamo partiti da un soggetto cinemato-

grafico del '79 mai realizzato. Serviva un topo troppo bravo come attore, e i topi, si sa, recitano malissimo. Qui infatti, scherzi a parte, questo nemico grigio e ambiguo in scena non compare mai, perché è tutti e nessuno al tempo stesso, un nemico difficilmente individuabile, simbolo delle impotenze dell'uomo d'oggi».

- **Giorgio Gaber che ha cantato l'anima di una generazione ribelle, ansiosa di impegno, avida di utopici cambiamenti, come vede oggi la vita?**

«Sempre schifosa, sempre più lontana dal vero senso della vita. E quella generazione che ho descritto attraverso i miei dubbi è

purtroppo una razza in estinzione. So che non è giusto stare a parlare del passato, o rimpiangere cose finite malamente, ma un po' di nostalgia per quando c'era più ansia di conoscenza ce l'ho. Sfido chiunque a negare che il mondo è diventato sempre più anonimo, più grigio insomma».

Parola di Gaber, che nel '74 constatava al Piccolo Teatro che «Anche per oggi non si vola», nell'81 descriveva tutta l'amarezza degli «Anni affollati», e oggi racconta, con un pessimismo in crescendo ma sempre con ironia, le vicende di un uomo sempre più solitario, anzi, sempre più solo.